

Ascensione di Gesù - 2015 (B)

L'ascensione di Gesù indica il fatto che da un determinato momento in poi Gesù non è più fisicamente e direttamente visibile come era stato nel tempo successivo alla sua risurrezione e che negli atti degli Apostoli viene indicato in quaranta giorni. In realtà, la presenza della festività nella forma liturgica odierna risale al 4° secolo, con l'immissione della festività di oggi (in alcuni luoghi anticipata a giovedì scorso). E tuttavia, quasi a far cogliere continuità e discontinuità tra la fase storica precedente e quella seguente l'ascensione, ci viene narrato che questa avviene inaspettatamente, mentre gli apostoli stanno ancora parlando con Gesù (prima lettura). Lo stesso è narrato ancora da Luca nel suo Vangelo, che aggiunge che Gesù conduce fuori i discepoli, verso Betania, e che nell'atto di benedirli si separò (*diestē*) da loro, per essere portato in cielo. Tale atto di separazione non è una perdita di Gesù, ma inaugura un suo nuovo modo di essere tra di noi. Il verbo indica un restare in maniera differente (*diá+histēmi*): paradossalmente è un *restare attraverso* e un *restare oltre*. Possiamo dire che Gesù resta con noi *attraverso* le modalità da lui indicate (le sue parole da conservare, il legame con lui da coltivare, l'amore da praticare, l'eucaristia di cui nutrirsi). Ma resta anche *oltre* tutto ciò in cui lo cerchiamo ed effettivamente lo raggiungiamo, o meglio: egli stesso ci raggiunge. Appunto, ci raggiunge ogni qualvolta lo cerchiamo. Quanto più forte è la sua nostalgia, tanto più egli ci è vicino. È vicino con le opere da compiere nel suo nome (Vangelo). [Riflessione ripresa dal precedente ciclo del 2012].

Immagine dell'ascensione ambientata in Africa



PREGHIERA

Un'ascensione dipinta in Africa,
mentre sto viaggiando verso la Germania,
Tu, Gesù, scuro di volto e nel corpo,
mentre vado a celebrare la Tua eucaristia
per un giovane che era biondo e chiaro di pelle,
il quale come un Tuo angelo
è passato tra noi e la cui bontà,
come dice la Tua Scrittura,
il tempo non voluto corrompere.
Ora la mia amata Germania,
con la cerchia dei miei amici
che là soggiornano, rimane priva di una presenza
tanto discreta quanto importante,
similmente al gruppo dei tuoi amici di allora,
che a lungo cercavano ancora nel cielo
le Tue tracce, poi che anche Tu sembravi scomparso e perduto.
Ma non era così,
perché Tu tra loro restavi, come continui a rimanere tra noi,
a quella Tua maniera abituale,
ma che per noi imparare è sempre difficile.
Ti vorremmo infatti in ogni momento visibile,
perciò insegnaci
a cercarti ed accoglierti,
oltre e dentro ciò che quotidianamente
vediamo e tocchiamo, amen! (GM/20/05/12)

Atti (1,1-11) Nel primo racconto ... ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo... si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo». Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra». Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».

Vangelo di Marco (16,15-20) In quel tempo, [Gesù apparve agli Undici] e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

Foto di Uli a Berlino con Gina e Giusy Mazzillo
e nell'altra con Evert Sanders (29 Gennaio 2013)



ANDANDO verso ROMA per poi volare in Germania

In viaggio in treno si ha tutto il tempo per pensare, per ricordare e collegare gli spezzoni di vita che tali non sono mai, anche se a noi così appaiono. Cari Orsomarresi, cari amici di Uli (che si chiamava in realtà Ulrich Neuwöhner, si tradotto alla lettera: Ulrico "Nuovo-Abitante"), Uli era rimasto sempre legato ad Orsomarso e l'ultima volta che ce lo portai, qualche anno fa, era sorpreso e felice dell'amicizia che molti gli dimostravano. Eppure non aveva parlato molto in quei mesi che aveva abitato con noi. Aveva lavorato tanto e sorriso ancor di più. Sorrideva ancora a Berlino quando, appena due anni fa, si era offerto generosamente di accompagnarmi per la lettura pubblica del

libro delle Poesie-preghiere domenicali dell'anno C, uscito in italiano e tedesco, grazie alla nuova traduzione e finanziamento di Evert Sanders, venuto da Amburgo per la presentazione del libro alla Literaturhaus, avendo avuto l'onore di essere stati scelti, con altri due, tra tutti i libri della casa editrice Frieling-Verlag editi in quell'anno. Ci accompagnava e parlava piano, al suo solito, ma sempre con battute argute e divertenti. Però zoppicava e né lui, né noi ne sapevamo il perché. Erano con noi anche le mie nipoti Giusy e Biagina e andavamo per Berlino felici, ma ignari di un fatto. Un tumore incipiente aveva già compromesso il nervo di una gamba di Uli, che per questo zoppicava, ancora in maniera non grave. A me, che insistevo col dirgli che doveva fare analisi più approfondite, rispose in tedesco, che gli altri non capirono, con il suo solito tono scherzoso: «Non fare come mia moglie, che mi dice sempre questa stessa cosa. Non è niente, sarà un dolore reumatico». Sta il fatto che



in pochi giorni l'andatura divenne più difficoltosa, sicché qualche giorno dopo il nostro rientro da Berlino, tutta la gioia dell'evento si tramutò in ansia per la salute di Uli. Anche il mio sorriso si era spento in quei giorni, quando in un suo sms chiedeva di pregare intensamente per lui, perché stavano per operarlo al cervello. L'operazione andò bene, ma il male era uno dei peggiori. Si riformò e a poco a poco gli ha bloccato e preso il suo corpo, ma di certo non la sua bontà, la sua pazienza e il suo pur residuale umorismo. Solo si è andato ritirando sempre più, non volendo apparire nella sua sofferenza, credo non per nasconderla, ma solo per non ostentarla, per non dare fastidio e sofferenza a chi gli voleva bene. Ed ora l'epilogo. Improvviso per noi e inatteso. Il tutto è già avvenuto. Alla fine di aprile. Resta questo rito che si compirà sabato mattina nella sua cittadina nativa Rùthen, in Vestfalia, dove sono stato con lui 35 anni fa. Ci sarà certamente la messa e un rito di sepoltura – credo dell'urna – ma vi saprò dire di più in seguito, perché le notizie ricevute da terzi, sono state così scarse e discrete, che nemmeno noi abbiamo osato chiedere di più. Che dirvi? Vorrei solo dire che quelli come Uli si presentano come già segnati – più degli altri – da un'eccezionalità che li fa sembrare più cittadini di un altro mondo che di questo mondo. Abitanti di questa terra, ma con un pezzo grande di anima che è già nel cielo. Ho come l'impressione che quest'altro mondo sia quasi impaziente di prenderseli, prima degli altri. Si è ripreso Ulrich a 55 anni. In questi stessi giorni è stata riscritta l'insegna che dedica il parco giochi vicino alla nostra casa paterna di Tortora a mia sorella Amelia, andata via da questo mondo, anche lei come trascinata dalla sua stessa bontà e singolarità, che la contraddistinguevano, in un'età ancora più giovane, a vent'anni. Mi è stato chiesto se volessimo aggiungere una frase all'insegna e a me è venuta in mente quella con la quale ci preparavamo insieme, soprattutto io e lei, con tristezza e determinazione, con "resistenza e resa" al grande, ultimo viaggio: «**Non importa vivere a lungo, basta vivere con intensità e con amore**». È una piccola frase ma è grande. È tutto ciò che ci resta da credere e soprattutto da vivere. Grazie, Uli, e grazie, Amelia, e a tutti voi, di cui il tempo non ha osato intaccare la giovinezza!